

Ottobre 1982. Copertina dell'opuscolo "Le nostre lotte e la repressione" a cura del Comitato dei Lavoratori del Petrolchimico, quando ancora, subito dopo i blitz generati dalle infamie di Savasta e Oliviero e soci, questo comitato fu per un certo periodo di un anno circa "controllato" da esterni alla realtà di Venezia-Mestre-Marghera (io dovetti stare a zonzo qualche mese proprio nel periodo di questa "presa in carico"), che persero poi dopo un annetto evidenziandosi la loro posizione forcaiola verso un semplice volantino clandestino.

L'opuscolo realizzato nella sede storica dell'Assemblea Autonoma, del Collettivo Autonomo di Mestre, e del Comitato Operaio del Petrolchimico, di piazzetta Aretusa, rimaneggiando in due punti fondamentali, e aggiungendovi una premessa, un mio testo di cronaca storica e politica delle lotte del Comitato Operaio, criminalizzato sin dal 1980 e sciolto all'epoca dell'allargamento di massa delle lotte con la creazione del Comitato dei lavoratori (poi in Cassa integrazione), del Petrolchimico, nel 1981, da parte della cricca padovana-sandonatese Linea Opportunista di Destra che si era imposta solo grazie alla repressione del febbraio 1982.

LE NOSTRE LOTTE E LA REPRESSIONE



**PER LO SVILUPPO DELL'ORGANIZZAZIONE
AUTONOMA DI CLASSE AL PETROLCHIMICO
E A MARGHERA**

**Cronaca operaia a cura del comitato
dei lavoratori del Petrolchimico
di Portomarghera**

**prima di questo striscione, tutti avevano
PAURA A DIFENDERE CLAUDIO !**

**L'accusa di "concorso morale" terrorizzava
con la sua condanna massima possibile,
l'"ergastolo" per una militanza politica.**

**DOPO, LA LOTTA PER CLAUDIO,
con il suo sciopero della fame di 74 giorni,
divenne questione "umanitaria".**

**Claudio fuggì dai domiciliari dopo 6 mesi,
riparando in Francia, e venne arrestato
un paio di volte prima di dover fare una
nuova, più breve, lotta, a Rebibbia,
qualche anno fa, per uscire, senza tuttavia
rientrare in *quel* movimento comunista
che esiste invece ancora.**



**memoria di Paolo Dorigo, militante comunista prigioniero
marxista-leninista-maoista**

**e militante dell'Autonomia dal novembre 1976
all'ottobre 1982 — (data di questo opuscolo)**

2000

4 ANNI DI LOTTE:

MEMORIA DI CLASSE CONTRO LE MISTIFICAZIONI RIFORMISTE

Certamente tutti ricordano quando, dieci anni fa, a Porto Marghera e nella nostra fabbrica, il Petrolchimico, raggiungeva il suo culmine un formidabile ciclo di lotte iniziato negli anni '60, che aveva portato la classe operaia del "polo" a conquiste politiche e materiali come mai si erano viste. Erano gli anni in cui la contrattazione registrava la spinta, la forza e la determinazione delle lotte e serviva a stabilire in termini di salario, di riduzione dell'orario, di minore nocività e di potere politico lo spostamento dei rapporti di forza verso gli interessi e i bisogni operai.

In quegli anni la classe Operaia gestiva direttamente, come soggetto specifico e attivo, lo sviluppo delle lotte; il Sindacato cercava di rincorrere l'iniziativa autonoma degli ORGANISMI OPERAI e di un CdF che non era ancora quell'organismo burocratico e impotente di oggi. La direzione delle lotte era nelle mani degli operai, i riferimenti politici principali erano il vecchio Comitato Operaio e l'Assemblea Autonoma di Porto Marghera. La forza operaia di allora consisteva soprattutto nei livelli di conflittualità e di potere che venivano esercitati in fabbrica e nel territorio circostante. Da quando invece il Sindacato è riuscito ad imbrogliare la classe con l'illusione dei contatti nazionali e le tante parole fumose di gigantesche programmazioni e piani di sviluppo di settore, invece del benessere promesso abbiamo cominciato a stare peggio, sempre peggio, ogni giorno di più. Sono passati i "contratti bidone" bocciati dalle assemblee e ratificati lo stesso dal Sindacato, il blocco del turn-over, poi l'accordo sulla "manutenzione" del '77 con cui sono aumentati gli incidenti e la nocività e si è aperto un periodo di espulsione di forza-lavoro dalla fabbrica nella cui fase più importante siamo entrati con la CIG di un anno fa.

È dalla presa di coscienza di questa realtà che un gruppo di operai di avanguardia ha ripreso in questi anni recenti la strada dell'organizzazione di classe autonoma in fabbrica.

La prima esperienza è quella del **Consiglio dei Lavoratori**, organismo che nasce nel 78-79, attorno alla discussione del contratto, per cercare di evitare una seconda bidonata dopo quella del 76, e che riesce subito a promuovere una lotta contro la revisione degli scatti di anzianità. Già gli scioperi articolati di quei giorni riceveranno la prima violenta risposta repressiva e antioperaia della magistratura con 50 comunicazioni giudiziarie contro altrettanti operai del Petrolchimico: si prova la strada dell'intimidazione per cercare di impedire sul nascere il ripetersi di un nuovo ciclo di lotte realmente antagoniste. Questo attacco agli operai si dà in concomitanza al "7 aprile", il blitz del giudice Calogero contro l'Autonomia Operaia, che segna l'inizio di una drammatica fase di feroci attacchi repressivi contro le lotte e l'organizzazione di classe, fase che stiamo tuttora vivendo e scontando.

Dopo l'esperienza positiva del Consiglio dei Lavoratori, a partire dalla corposa verifica della grossa volontà operaia di determinare momenti di organizzazione stabile oltre il Sindacato nasce la proposta del COMITATO OPERAIO del Petrolchimico, cioè di un ORGANISMO DI LOTTA PIÙ COMPLESSO, CAPACE DI ANDARE AL DI LÀ DEI SINGOLI MOMENTI DI "MALCONTENTO", verso la progettualizzazione dei bisogni operai, verso un organismo che sia stabile referente delle lotte.

La funzione di avanguardia e di stimolo attivo del dibattito operaio che questo organismo ha esercitato in fabbrica e sul territorio si è dimostrato determinante per la costruzione di quel movimento proletario di massa contro la cassa integrazione che ha rappresentato una ripresa in grande stile delle lotte operaie a Marghera e ha poi segnato la nascita di un organismo forte e riconosciuto come il COMITATO DEI LAVORATORI.

Nel suo primo documento il Comitato Operaio del Petrolchimico afferma: «Compagni, siamo convinti che l'organizzazione autonoma degli operai possa essere l'unica garanzia contro gli attacchi che ci vengono operati da padroni e sindacato, su terreni diversi, ma ambedue tesi da un lato a disgregare la forza operaia, dall'altro a staccare il nostro livello di vita e a perpetuare lo sfruttamento della classe operaia all'interno e fuori della fabbrica».

Contro questo progetto e questa potenzialità si scaglieranno fin da subito la direzione Montedison e un Sindacato che ha la coda di paglia e vede crescere nella fabbrica una nuova ipotesi operaia finalmente in grado e determinata a rompere il lavoro di controllo delle lotte da esso svolto.

Ma vediamo meglio. Successivamente alla firma del contratto del '79, il Sindacato ripropone la "nuova organizzazione del lavoro". Dentro l'articolazione di questa proposta sindacale, la posizione del Comitato Operaio tende a fare chiarezza sulle divisioni che si vuole reimporre tra gli operai, attraverso i discorsi sulla professionalità, sulla manutenzione, sui quadristi e gli operai dei servizi, posizione che nasce dagli interessi di tutti gli operai, da un punto di vista di classe per la ricomposizione operaia, contro ogni nuova divisione, contro il ritorno alla meritocrazia salariale, contro l'uso strumentale delle qualifiche.

L'obiettivo del 4° LIVELLO PER TUTTI E 5° LIVELLO APERTO, lanciato in quel periodo dal Comitato Operaio rappresenta certamente il punto di vista operaio in merito alla nuova articolazione che il comando si sta dando tra gli operai.

Arriviamo all'autunno del '79.

Con protervia e arroganza la Confindustria sviluppa la sua offensiva contro la rigidità operaia attaccando la rete delle avanguardie comuniste come primo passo verso il ripristino incondizionato del comando sul lavoro operaio, verso la frantumazione di ogni margine di rigidità operaia a farsi flessibilizzare alle nuove regole dello sfruttamento. I 61 LICENZIAMENTI POLITICI ALLA FIAT arrivano sull'onda di un inasprimento repressivo più ampio apertosi solo qualche mese prima, il 7 Aprile, dal giudice padovano Kalogero con l'appoggio, tra gli altri, di PCI e Sindacato!

Il padrone si trasforma in giudice, il Sindacato in investigatore speciale. Il terrore di perdere il lavoro perché "contestatori" è l'obiettivo che il terrorismo padronale si prefigge di inculcare nella testa degli operai.

Mentre alla Fiat si sviluppano repressione e licenziamenti politici, a Marghera la direzione Breda spedisce numerose lettere di minaccia, la Montefibre programma licenziamenti, la produttività viene intensificata e gli incidenti si moltiplicano.

Il 21 dicembre l'ennesima rappresaglia viene messa in atto contro il movimento comunista: nel nuovo blitz firmato da Kalogero viene arrestato AUGUSTO FINZI, ex operaio e avanguardia nelle lotte del Petrolchimico; nel gennaio 80 è la volta di GIANNI SBROGIO operaio e riconosciuta avanguardia dell'AMMI. Il testimone d'accusa è l'assassino Fioroni che per uscire di galera "vende" (nel senso materiale) decine di comunisti prestandosi ad una gigantesca opera di provocazione imbastita da avvocati del PCI e magistrati isterici. Il Comitato Operaio prende posizione nel gennaio 80 contro questi blitz e un compagno che distribuiva il volantino viene aggredito da attivisti sindacali del PCI.

Contemporaneamente il Sindacato cerca di lanciare una prima serie di provocazioni e tentativi di intimidazione nei confronti dei lavoratori che si riconoscono nel Comitato Operaio. Si cerca di gettare ombre e sospetti sui compagni attraverso l'utilizzo strumentale di quel polverone di discorsi sul "terrorismo" che sempre più diventano, nel loro uso "di fabbrica", vere e proprie minacce, diffamazioni e appelli spudorati alla criminalizzazione del Comitato e di chiunque abbia scelto di seguirne le indicazioni di lotta.

Il Comitato Operaio del Petrolchimico risponde chiaramente denunciando l'aggressione del compagno del Comitato, rilanciando le proprie proposte di lotta e sputtanando la farsa del CdF.

È in un clima che già era stato costruito ad uso e consumo del Sindacato e del PCI che fanno la loro comparsa, dopo anni, le Brigate Rosse a Marghera.

Le BR uccidono Sergio Gori individuato come responsabile dell'incidente di qualche mese prima in cui persero la vita 3 operai e molti restarono feriti. La logica politica che anima l'iniziativa di questa organizzazione appare da subito nella sua essenza: il movimento di classe e le contraddizioni nella fabbrica sono un semplice "strumento" della loro strategia, l'iniziativa "giustiziera" delle BR non tiene conto dei reali rapporti di forza, né ha l'obiettivo di riuscire realmente ad evidenziare le responsabilità di ciò che avviene in fabbrica. Ciò che a loro interessa è dimostrare la giustezza della loro stessa esistenza; del dibattito operaio e del movimento reali esse non si occupano!

~~Per questo, sin da subito, il COP definisce questa iniziativa e questa organizzazione come entità politiche e militari **esterne** alla fabbrica, oltre le dinamiche reali su cui si gioca la costruzione di un'alternativa di classe.~~

~~Chi trasforma questo fenomeno che è "fuori" dalle dinamiche politiche del Petrolchimico, in fenomeno interno per surrogare la sua debolezza politica è il sindacato ed è il PCI, cioè coloro che lanciano ripetute crociate criminalizzanti contro i comunisti del COP. Le campagne diffamatorie di questi personaggi hanno gran poco credito, a dire il vero, tra gli operai; non altrettanto si può dire per quanto riguarda invece i poliziotti e gli sbirri di ogni tipo, sempre molto solerti nel perseguire ogni fenomeno di lotta antagonista.~~

~~Diversi giornali, primo tra tutti l'Unità, si scagliano contro il C.O.P. indicando la sede ove vengono ciclostilati i volantini come un covo. Di lì a pochi mesi, la polizia seguirà la strada indicata dall'Unità devastando la sede di Radio Sherwood. Un'autentica azione di "rappresaglia" contro uno strumento di informazione patrimonio del movimento di zona e voce di tutte le lotte, che testimonia il livello di "legittimazione ufficiale" che gli appelli al linciaggio lanciati dal PCI forniscono alle forze di polizia.~~

~~Ma nonostante questo l'iniziativa in fabbrica continua.~~

Giovedì 28 febbraio viene indetto un CdF riguardo al contratto integrativo aziendale nonostante il C.O.P. avesse chiesto un'assemblea generale. Il CdF si apriva con una relazione introduttiva che non faceva alcun accenno a una consultazione collettiva dei lavoratori, al che una ventina di delegati presenta una mozione in cui vengono rivendicati come obbiettivi della lotta le proposte stesse del C.O.P. Al rifiuto sindacale di discuterne in assemblea il C.O.P. raccoglie 600 firme sulla mozione proposta in CdF. Nelle assemblee per decidere la piattaforma aziendale i contrari alla bozza sindacale sono la stragrande maggioranza. Tutto viene rimandato al CdF che dovrà tenere conto delle proposte operaie: miglioramenti salariali con il premio di produzione di 50.000 per tutti, imposizione dell'Elemento Salariale Professionale **uguale per tutti**, elasticità dei ritardi, passaggio del lavoro a giornata per i turnisti con 15 anni di servizio, rifiuto della sperimentazione perché significa cumulo di mansioni, mobilità e riduzione di organico.

Il sindacato temporeggia, tira per le lunghe le verifiche per ripartire sul suo terreno antioperaio. Intanto, chissà come mai, scattano numerose perquisizioni contro gli operai del COP, alla ricerca di ... niente! La funzione intimidatoria e funzionale della presenza poliziesca rispetto ai termini dello scontro in fabbrica comincia ad apparire sempre più chiara e pesante.

CON QUESTA AGGIUNTA, GLI OPPORTUNISTI

TRAVISARONO INTERAMENTE IL SENSO

DELL'ARTICOLO CHE PURE MI CHIESERO. FU PER QUESTO DISSIDIO CHE AVVENNE LA ROTTURA DEFINITIVA CON QUESTI FORESTI,

CONCRETIZZATASI

IN UN MIO CAZZOTTO AD UNO CHE POI DIVENNE PCISTA, COLPITO POI

DA UN ALTRO COMPAGNO GIORNI DOPO, E DALLO SCONTRO TRA ME, QUESTO, UNO CHE POI DIVENNE

CONSIGLIERE VERDE IN UN'ALTRA PROVINCIA, ED UNO CHE POI VOLLE PASSARCI SOPRA MOLTI ANNI DOPO, QUANDO OCCUPAMMO INSIEME UN CENTRO A VENEZIA DOVE ORAMA LAVORAVA, SALVO SPARLARMICI ALLE SPALLE DOPO ALCUNI MESI ...

pagina 7, primo travisamento del testo originale. Vi si diceva SOLO che subito dopo l'azione Gori il PCI aveva iniziato a scatenare una campagna di criminalizzazione sulle pagine locali de L'Unità (a firma di L.F., ex dei comitati comunisti), contro il Comitato Operaio del Petrolchimico. Ero alla mia 4-5° perquisizione domiciliare, nel gennaio 1980, ma non me ne lamentai di sicuro.

Poi nel corso dell'estate, clandestinamente, il sindacato firma il nuovo contratto bidone d'azienda dove non c'è traccia delle rivendicazioni operaie lanciate dal Comitato Operaio. La risposta operaia è immediata e decisa: a centinaia le tessere sindacali vengono restituite, anche reparti al completo lo fanno. L'accordo imposto dal sindacato viene rifiutato e rimesso in discussione in tutta la fabbrica. Il Comitato gestisce questa protesta ed invita alla restituzione in massa delle deleghe ed a richiedere le dimissioni dei membri delle commissioni del CdF e del Comitato di Coordinamento. Alla fine grazie a tutta questa mobilitazione viene riaperta la trattativa sulla questione del premio di produzione.

Ma siamo alla fine dell'80, si sta entrando in una nuova e pesante fase di attacco antioperaio. Alla FIAT il sindacato firma l'infame accordo per mettere 24.000 operai in cassa integrazione che non rientreranno mai più in fabbrica. Ma quel che è peggio, è che questo dà il via al più pesante attacco all'occupazione mai visto dal dopoguerra ad oggi in Italia. Anche la Montedison, come tutti, ricorre alla C.I.G.

In dicembre la provocazione si allarga e le azioni repressive del padrone e dello stato si intensificano, anche su indicazione ovviamente dei vertici e dei bonzi sindacali della fabbrica: Perquisizioni domiciliari da parte dei CC nei confronti di lavoratori e compagni sempre in prima fila nella lotta; compagni e operai convocati in direzione e avvertiti che se continuano a contestare saranno i primi nella lista dei cassaintegrati, aumento del controllo in fabbrica da parte dei guardiani e dei capireparto, tutti presi dal loro lavoro di selezione degli operai da mettere in C.I. e cioè i compagni, gli anziani e i malati, gli stessi malati di produzione di morte sopravvissuti alla lunga strage dell'industria petrolchimica.

La risposta, dicono i compagni, deve essere collettiva, deve coinvolgere tutti i lavoratori e deve articolarsi nella continuità della lotta.

Nel gennaio 1981 la Montedison dichiara che vuole licenziare 10.000 operai su tutto il territorio nazionale. Il sindacato nicchia, organizzando alcuni scioperi articolati; il C.O.P. — invece — dichiara che va inasprita la lotta, aggregando altri settori sociali, poiché i licenziamenti o la C.I., ventilata come soluzione, sono un attacco complessivo a tutti i proletari, lanciando la parola d'ordine della riduzione dell'orario di lavoro, e «lavorare tutti per lavorare meno, sempre meno!».

Il 23 gennaio, in occasione dello sciopero nazionale dei Chimici, il Sindacato propone la solita "sfilata allegorica" per Marghera con comizio finale di Galbusera (CISL).

La partecipazione operaia è molto debole, in fabbrica è sempre più diffusa la scarsa credibilità di questi scioperi, di queste scadenze inutili. Ma, questa volta in piazza c'è il COP e, con il COP, anche gli studenti medi, i precari, i disoccupati del Movimento Comunista del Veneziano. Dal corteo sindacale si distaccano i compagni del COP e del movimento; il cavalcavia di Marghera, luogo storico delle lotte operaie del polo, viene bloccato con il fuoco dei copertoni e dei cartelli stradali. Poi, il comizio viene fischiato e sul palco parlano i compagni del COP e tra questi c'è proprio Claudio Cerica!

I sindacalisti inviperiti e impotenti devono ricorrere ai CC che identificano e denunciano una decina di compagni.

La lotta va avanti e si sviluppa.

Il 13 febbraio a Marghera un corteo operaio (con ben pochi sindacalisti presenti) parte dal Petrochimico per andare a bloccare la rotonda della Statale Romea. Carabinieri e Polizia sono presenti in forze. Il corteo dei medi che proviene da Mestre viene caricato selvaggiamente prima che si possa congiungere con gli operai che bloccano la Romea. Cariche anche contro il blocco stradale: gli operai rispondono con una sassaiola e un compagno viene arrestato durante i pestaggi.

Dopo le cariche i compagni del Movimento Comunista, gli operai e gli studenti medi impongono una grossa e combattiva assemblea in Capannone dove il Sindacato viene messo sotto accusa e, per la prima volta, viene messo concretamente in grado di "non nuocere" alla determinazione operaia di continuare la lotta.

Si arriva così allo sciopero nazionale.

Il 17 febbraio a Venezia ci provano in tanti a sbattere fuori il movimento del corteo sindacale: prima PCI e sindacalisti vari (che si fanno un bagno fuori stagione in Canal Grande) poi i carabinieri. Ma alla fine il movimento arriva intero in Piazza S. Marco, dove trasforma il comizio di Lama (sempre lui!) in una continua selva di fischi.

A fine febbraio il sindacato firma l'accordo nazionale con la Montedison. Al Petrolchimico Cassa Integrazione invece dei licenziamenti: dapprima vengono proposti più di 900 lavoratori sospesi, poi diventano 600 con la "mediazione" del sindacato. In realtà da allora, attraverso una politica sotterranea mai ostacolata dal sindacato, centinaia di posti di lavoro sono stati eliminati dalla fabbrica (1300 fino ad oggi) grazie a prepensionamenti ed effetti del blocco del turn-over. Il Comitato Operaio chiama subito alla mobilitazione per il rifiuto dell'accordo e per la difesa dell'occupazione, rivendicando l'orario di 36 ore più la V^a squadra e il pagamento del 100% del salario ai cassaintegrati.

Il 9 marzo l'assemblea degli operai in C.I. vota una mozione che respinge l'accordo, che propone l'unità nella lotta tra chi è fuori e chi è dentro la fabbrica. Quindi gli operai fanno il blocco delle portinerie 1 e 9 fino a quando arriva la polizia, chiamata dal sindacato. Il C.O.P. propone ai lavoratori in C.I. di costituirsi in Comitato dei cassaintegrati, per organizzare meglio la lotta autonoma contro la cassa integrazione.

È questo il periodo che vede un'esplosione formidabile di lotte autonome operaie e proletarie da Marghera fino a Venezia. Proprio qui si sviluppa un movimento fortissimo di lotte per il diritto alla casa: in marzo c'è l'intervento poliziesco con sparatorie, cariche e tre arresti durante un picchetto di massa contro uno sfratto a Sant'Elena. Alla Breda e all'INPS sorgono embrioni di organizzazione antagonista; all'ACTV nasce un Comitato di Lotta che organizza durissimi e riusciti scioperi selvaggi del settore navigazione.

In questa situazione il lavoro del COP si rafforza e si allarga.

Il 11 maggio l'assemblea dei lavoratori in CIG approva una mozione che non riconosce le organizzazioni sindacali e che propone la costituzione di un Comitato dei Lavoratori del Petrolchimico come struttura di lotta alla CIG e per la riduzione dell'orario di lavoro.

Intanto la lotta dei marinai ACTV prosegue nonostante le forme repressive messe in campo (iCC che vanno a "catturare" gli scioperanti per portarli al lavoro) sempre più pesanti per i lavoratori e sempre più necessarie per chi gestisce la mediazione tra lavoratori e padroni: il Sindacato, che però si trova sempre più in difficoltà nella sua opera di mediatore.

La precettazione e la regolamentazione sono combattute in un manifesto del COP che rivendica la validità delle lotte all'ACTV e dà la solidarietà dei compagni operai ai lavoratori ACTV.

Il 21 maggio, le BR sequestrano il direttore del Petrolchimico Talierno. Il disegno di criminalizzazione delle lotte trova subito nuova spinta allorché l'Unità assimila i contenuti delle lotte del C.O.P. a quelli delle BR. La provocatoria affermazione è ridicola nella realtà, tant'è che gli stessi obiettivi delle BR si ritrovano spesso anche sui volantini sindacali; resta tuttavia nell'aria carica di tensione la minaccia dei furibondi picciotti che non vedono l'ora di veder stringere le manette ai polsi dei compagni in lotta. In questo periodo vengono arrestati provocatoriamente un operaio di Marghera, e un lavoratore dell'INPS, accusati di "terrorismo". Del resto, questi burocrati sono furibondi anche perché vedono che la classe operaia non riconosce loro la "leadership", tanto che per la manifestazione contro il sequestro Talierno, riescono a riempire un solo pulman sui 15 preparati per il petrolchimico.

Ma nonostante tutto la lotta si allarga, emerge il Comitato dei Lavoratori come struttura aperta capace di allargare l'iniziativa e di unificare gli operai e i proletari. Il 10 giugno vengono bloccate le portinerie e viene svolta un'assemblea autonoma.

Il 15 giugno, mentre la stampa cerca di affondare nell'inchostro con accuse deliranti tutto il percorso di lotta a Porto Marghera, uno sciopero autonomo riesce completamente, nonostante il boicottaggio attivo sindacal-riformista.

Un folto picchettaggio di cassaintegrati, operai, studenti e disoccupati blocca le entrate del Petrolchimico e delle Montefibre. Circa 2000 lavoratori partecipano all'assemblea che si svolge nel piazzale della mensa, **essendo stato il capannone provocatoriamente chiuso dal sindacato**. La giornata di lotta con la sua piena riuscita rappresenta l'affermazione politica del Comitato dei Lavoratori in cassa integrazione e la dimostrazione della praticabilità di un percorso di lotta unitario tra occupati, cassaintegrati, e disoccupati per l'occupazione, il salario, per la riduzione della giornata lavorativa.

A Marghera, ancora scossa per il sequestro Taliercio, riprendono le agitazioni

Si blocca di nuovo il Petrolchimico gli operai sospesi chiedono di rientrare

Un comitato di lotta composto dai 600 in cassa integrazione da tre mesi ha fermato la fabbrica opponendosi ai provvedimenti della Montedison e rifiutando la mobilità e gli straordinari. L'iniziativa è comunque rimasta isolata dopo i duri attacchi portati al sindacato. Il consiglio di fabbrica entra in crisi: molti componenti si dimettono: "Bisogna ridare credibilità alla struttura sindacale"

di ROBERTO BIANCHIN

PORTO MARGHERA, 16 — Al Petrolchimico Montedison, ancora scosso per il sequestro del suo direttore Giuseppe Taliercio, rinchiuso da 28 giorni nella «prigione del popolo» delle Brigate rosse, sono riprese le agitazioni. A promuovere le nuove «iniziative di lotta» sono stati gli oltre seicento operai del Petrolchimico da più di tre mesi in cassa integrazione, che hanno denunciato la mancanza di prospettive per il rientro in fabbrica e hanno presentato una piattaforma con una serie di richieste.

Gli operai in cassa integrazione si sono costituiti in un comitato («Abbiamo la forza di organizzarci e di lottare autonomamente da un sindacato che ha dimostrato di star svenendo gli interessi operai» dicono in un loro documento). Hanno attuato il blocco delle portinerie, fermando le merci in entrata e in uscita dallo stabilimento e hanno tenuto un'assemblea in cui hanno illustrato il pacchetto delle loro richieste: anzitutto il mantenimento di tutti i posti di lavoro («Montedison vuole ridurre l'occupazione entro l'83 da 7500 a 4300 unità» hanno detto); il rifiuto della cassa integrazione e il rientro in fabbrica di tutti i lavoratori; il rifiuto della mobilità e del cumulo delle mansioni per i lavoratori rimasti; il blocco degli straor-

dinari; la riduzione dell'orario di lavoro come «unico modo per affrontare il problema dell'occupazione». All'iniziativa del blocco delle portinerie insieme agli operai in cassa integrazione hanno partecipato anche alcuni studenti e disoccupati, ma il tentativo di unità tra diversi strati sociali («attaccati allo stesso modo dall'iniziativa padronale») non è andato al di là di qualche sporadica presenza e non è riuscito nemmeno il tentativo di ricreare una unità di azione fra gli operai in cassa integrazione e quelli rimasti in

fabbrica. Il motivo per cui i seicento in cassa integrazione sono rimasti piuttosto isolati rispetto al resto della fabbrica in questa ripresa delle iniziative di lotta, è dovuto principalmente al duro attacco che il «comitato dei lavoratori» sospesi dalla fabbrica ha mosso al sindacato, accusato di «co-gestire insieme alla Montedison la cassa integrazione, la riduzione dell'organico e l'aumento dello sfruttamento per gli operai rimasti in fabbrica». Una critica che molti lavoratori all'interno dell'azienda non hanno condiviso. E

non l'ha condivisa neanche il consiglio di fabbrica che in un suo documento ha sostenuto la necessità di affrontare i problemi legati all'organizzazione del lavoro e agli operai in cassa integrazione in modo serio e concreto senza ricorrere a prese di posizione estreme.

Ma anche il consiglio di fabbrica, in cui si scontrano aspramente diverse posizioni è entrato in crisi. Alcuni dei suoi componenti hanno annunciato le dimissioni, qualcuno le ha già date. Lo stesso consiglio, nel suo documento, parla esplicitamente della necessità di un rinnovo per dare una nuova funzionalità e nuova credibilità alla struttura sindacale interna che esce da una stagione particolarmente difficile. I guai infatti erano cominciati lo scorso autunno quando aveva siglato un'intesa con la Montedison sulla piattaforma integrativa, che era stata poi sconfessata dalle assemblee dei lavoratori. Ora l'esplosione simultanea della protesta degli operai in cassa integrazione e le pesanti accuse rivolte al sindacato hanno colto consiglio di fabbrica e confederazioni in un momento particolarmente delicato in cui i nodi relativi ai rapporti interni e al modo di gestire la vertenza non sono ancora stati sciolti.

Questo sciopero avvenne dopo che noi rivoluzionari dell'Autonomia interni a questa realtà di lotta, non ci eravamo opposti al sequestro in sé, ma cercammo di evitare che si traducesse in una serie di conseguenze dannose alla lotta operaia che era in piedi. Di ciò vi è traccia nell'intervento che avevo appena fatto al Convegno nazionale contro la repressione a nome proprio (come esterno) del Comitato dei lavoratori in cassa integrazione del Petrolchimico ([vedi link](#))

Il sindacato fa finta di niente e tenta di reagire il 18 giugno con un volantino, a firma delle confederazioni e del CdF del Petrolchimico (ormai svuotato di qualsiasi rapporto con la classe operaia in lotta), dove tenta di dimostrare una ipotetica unitarietà d'azione tra BR e Comitato dei Lavoratori, esorcizza i temi delle lotte, e dimostra tutta la preoccupazione di mantenere il proprio potere sulla classe.

D'ora in avanti questa sarà la pratica sindacale in fabbrica ed il PCI ne fungerà da "avanguardia". Costoro cercano di rimediare a tutta la perdita di credibilità e di consenso prodottasi in fabbrica puntando a ricostruirsi una immagine da "leadership" operaia lanciando proclami per la costruzione di un "movimento di massa ampio" "contro il terrorismo e contro le scelte del padronato", che nella pratica, dietro i discorsi di facciata, non sarà che, da una parte il rilancio in grande stile della politica di criminalizzazione delle strutture di massa che si organizzano fuori dal sindacato e dai partiti, dall'altra la ricerca di recuperare credibilità con grandi appelli retorici alla lotta "per l'occupazione, il salario e lo sviluppo" senza cambiare di una virgola le scelte di "svendita" ai nadroni delle condizioni di vita operaie e proletarie.

Al Petrolchimico questa linea si concretizza il 25 giugno in un ridicolo sciopero burla, di cui gli operai non si accorgono neppure e che viene pompato in grande stile dalla stampa come una importante e riuscita scadenza!

*A questo punto sembra ormai diventato interesse di tutti, sindacato, partiti, informazione, cercare di nascondere e mistificare la realtà che si è venuta determinando nel polo di Marghera e in tutta l'area veneziana, **quel fiorire rigoglioso dei germogli della ribellione proletaria, manifestatosi in tutto l'anno sembra far tremare l'intero sistema dei partiti.** L'uccisione di Talerio ad opera delle BR diventa così il pretesto per una incredibile parata di politici, ministri, boss del sindacato, generali dei CC e burocrati del PCI, in piazza il 7 luglio.*

Qui però non ci interessa discutere delle pesanti responsabilità politiche che questa organizzazione si è assunta pregiudicando arbitrariamente lo sviluppo del movimento; rispetto alla nostra storia ci interessa soffermarci sul significato di quella "parata", sul suo valore simbolico di "santificazione" della violenta crociata repressiva anticomunista che di lì a poco sarebbe partita. La determinazione politica di distruggere l'organizzazione autonoma di classe e di stroncare la diffusione delle lotte determinatesi a Marghera, viene ancora più sentita dal potere e dall'intero sistema dei partiti, con la grande "irritazione" mostrata (e per la grande preoccupazione realmente provata) davanti a quell'"ambiguo", sornione, atteggiamento degli operai e dei proletari che hanno continuato imperterriti le loro lotte ostentando una sorta di "indifferenza" verso i "fatti e fattacci" che avvenivano nel frattempo.

dalle pagine 11 e 13, parti coerenti al discorso, che accompagnavano documentazione a stampa (articoli giornali)
segue alla pagina successiva

Serviva la "punizione esemplare" e il "clima nuovo" si fa sentire subito dopo l'estate, durante la piena ripresa della lotta dei cassaintegrati al Petrolchimico: provocazioni e intimidazioni di ogni sorta vengono fatte non solo contro i compagni, ma anche a numerosi operai, rei solo di avere aderito alle lotte. Lo schema intimidatorio è chiaro e lampante: Montedison e apparato repressivi giocano ora a carte scoperte! Continue perquisizioni, minacce di licenziamento, continue irruzioni nelle case dei compagni effettuate nottetempo, autentici "sequestri di persona" effettuati per strada da individui classificatisi come agenti che parlavano a nome della Montedison e che entrano ed escono dalle portinerie.

Nessuna patina di legalità, nessun "sospetto" di reato: solo l'esplicita intenzione di "invitare" i compagni a... lasciar perdere le lotte e a non contrastare i piani di Montedison!

Il sindacato dal canto suo si dà un gran daffare. Dapprima la UIL annuncia un "libro bianco sul terrorismo" che intende presentare al ministro dell'interno e che mai verrà ultimato: l'unica sua bozza esistente non si rivela altro che un miserevole tentativo di "collage" tra brani di risoluzioni strategiche BR e documenti dell'Autonomia Operaia, con particolare preferenza a quelli del Comitato Operaio; su questo basta dire che se si dovesse sviluppare tale "metodo logico" riuscirebbe assai meglio (e più divertente) fare un collage di brani di documenti della Confindustria con stralci di quelli sindacali!

Poi, a settembre, la relazione congressuale della FILCEA-CGIL del Veneto si presenta nelle sue pagine introduttive come un vero e proprio manifesto politico della lotta contro l'organizzazione autonoma di classe in fabbrica, con precisi riferimenti al Petrochimico: con una tracotanza che non si preoccupa della diffamazione, gli organismi di massa esterni al sindacato vengono definiti "area di fiancheggiamento al terrorismo"; si buttano infamie sui compagni arrivando ad affermare che la direzione d'azienda tratterebbe con "benevolenza", "lascerebbe fare" agli autonomi, pur di ostacolare il sindacato. Questo proclama di guerra termina lanciando l'indicazione precisa della "chiusura fisica" degli spazi e delle possibilità di organizzazione fuori del sindacato e invitando pure ad espellere dal sindacato stesso chi non ne attua la linea!

Tutte queste farneticazioni diventeranno purtroppo amara realtà nei mesi successivi, attraverso attacchi, boicottaggi forsennati della ripresa di un ciclo di lotte che, dalla fabbrica, contro la cassa integrazione, si svilupperanno in tutto il territorio, con le dure lotte per la casa, contro gli sfratti e con le occupazioni di massa. Attraverso la riproduzione di importanti momenti di ricomposizione, l'unitarietà tra gli organismi di massa dei lavoratori e del territorio.

In questa fase il Comitato dei Lavoratori è diventato un organismo reale che non si propone più soltanto come semplice riferimento di un settore particolare, i cassaintegrati, ma che si rivolge con proposte concrete di lotta all'intera fabbrica, per la costruzione dell'organizzazione di Classe autonoma al Petrochimico.

*È in questa situazione di tensione e dibattito operaio che, ai primi di ottobre dell'81, viene preparato un secondo sciopero autonomo in fabbrica, per sancire l'unità politica tra occupati e cassaintegrati nella lotta per la difesa dell'occupazione e la riduzione della giornata lavorativa. Ma è proprio questa scadenza che diventa l'occasione per una delle più "storiche" provocazioni antioperaie gestite dal PCI e dal sindacato. Per impedire lo sciopero, qualche centinaio di attivisti piciisti e sindacali fatti affluire da tutto il Veneto, affiancati da uno schieramento ingente di polizia e carabinieri, circondano la fabbrica e ne presidiano le entrate (riusciremo a sapere in seguito, dagli operai della Breda, più che sconcertati da quella "mobilitazione", che i bonzi riformisti erano andati il giorno prima a "reclutarli" con un appello contro uno "sciopero proclamato dalle BR al Petrochimico"!). Inutile dire che il fatto nei giorni successivi diventa in fabbrica il simbolo della vergogna per questa schiera di burocrati, **ma questo è il costo politico che hanno scelto di pagare: colpire e stroncare i processi di organizzazione autonoma di classe prima di qualsiasi altra cosa!** Questo è il criterio che guida ormai l'azione dei riformisti e che li affianca all'operato di repressione e intimidazione, orchestrato assieme alla Montedison e alla magistratura: l'"impellenza" di ristrutturare, abbassando drasticamente i livelli occupazionali per l'azienda, e la necessità di recuperare capacità di controllo sugli operai e credibilità, per il sindacato, motivano la spinta verso questa "unità operativa", senza la quale non è altrimenti possibile poter rispolverare il tavolo della contrattazione e delle svendite sul piano di ristrutturazione.*

Ma la determinazione a lottare degli operai continua a mantenersi assieme allo sviluppo del movimento massiccio di occupazione delle case, direttamente appoggiato dal Comitato dei Lavoratori. Una selvaggia repressione militare si abatterà contro le inermi famiglie occupanti, sgombrate a più riprese con la forza, mentre le pressioni intimidatorie in fabbrica si fanno incessanti: a diversi operai, perquisiti o condotti in questura, verrà detto esplicitamente che se continueranno a frequentare gli "autonomi/brigatisti" finiranno in galera anche loro!

Così, mentre in fabbrica l'assemblea dei cassaintegrati diffida pubblicamente il sindacato dal continuare a trattare col padrone i problemi della Cassa Integrazione e si mobilita per imporre il criterio della "trattativa di massa" negli uffici della direzione, ai primi di febbraio si concretizza il "sogno" di tutti i bonzi, padroni, sbirri e burocrati di partito. Grazie alla malleabile disponibilità di una incredibile galleria di loschi figure, cosiddetti "pentiti", che con l'"operazione Dozier" piovono nelle mani dei giudici, grazie a questi provocatori o killer di professione, per i quali prestarsi ad imbastire testimonianze da galera per una persona è solo un affare da mercanteggiare in cambio della propria libertà, i compagni all'avanguardia del movimento di classe nel veneziano vengono arrestati. Sono Claudio Cerica, Bepi Zambon e Franco Bellotto del Comitato dei lavoratori del Petrolchimico e Claudio Grassetti del Comitato per il Diritto alla Casa come Marcello Faganelli, costretto invece alla latitanza, come pure Giuseppe Cocco. La strumentalità dell'operazione è chiarissima, la forzatura repressiva è spudorata: perché viene messo assieme un fatto come il rapimento Dozier, così estraneo, astratto, rispetto ai percorsi materiali delle lotte proletarie e l'esperienza politica espressa da questi cinque compagni, con le lotte di classe del movimento nel "polo"; e poi perché i presunti "testimoni d'accusa" sono personaggi come Claudio Simeoni, Vittorio Oliviero e Michele Galati, gente sconosciuta al movimento e con tutt'altre storie "politiche" di quelle dei compagni che accusano. Come possono costoro raccontare cose sui compagni? Il fatto è che sono dispostissimi a farsi "imbeccare", a mostrarsi disponibili per aumentare il proprio "prezzo" inteso come anni "di sconto" (e sporco denaro). Fatto sta che Claudio Grassetti e Franco Bellotto vengono scarcerati dopo pochi mesi, tale era l'inconsistenza della montatura nei loro confronti; per Claudio e Bepi l'odio del nemico di classe è tale che una sfilza di mandati di cattura e le carcerazioni "preventive" corrispondenti li inchiodano in galera, così come Marcello e Giuseppe sono costretti tutt'ora latitanti.

La vicenda di Claudio, Bepi e Franco è volta a colpire direttamente la nostra esperienza di lotta e di organizzazione in fabbrica ed è francamente servita all'intento di chi voleva se non altro «far serpeggiare il timore tra le file operaie».

Esemplare è la storia dell'arresto di Franco, una brutale opera di intimidazione contro un militante operaio tenace, con 25 anni di vita e di lotta in fabbrica alle spalle. Arrestato dal magistrato "sull'ondata di entusiasmo" dei primi giorni, prelevato in fabbrica (i familiari lo sapranno solo dai compagni di lavoro) scarrozzato qua e là e maltrattato pesantemente per le caserme della provincia (sarà un "desparecido" per più di una settimana), dovrà aspettare 40 giorni per il primo interrogatorio, trascorrerà due mesi in totale isolamento sui 4 passati in carcere nello "speciale" di Fossombrone, verrà infine scarcerato per "insufficienza di indizi", in merito e cosa non si è capito bene, visto che il magistrato al primo interrogatorio gli dice che un brigatista lo ha riconosciuto in una foto appositamente mostratagli sotto tortura (riconoscimento che poi infatti rinnega) e, al secondo, poco prima della scarcerazione, si limita a chiedergli la sua storia politica di militante comunista.

Claudio Cerica invece diventa il bersaglio di una incredibile campagna diffamatoria: questo compagno, studente disoccupato, avanguardia della lotta di questi anni al Petrolchimico, tra i principali artefici della costruzione dell'organizzazione autonoma dei cassaintegrati, viene di volta in volta ritratto come terrorista, fiancheggiatore, addirittura "il Giorno" lo cita come pentito: niente di più infame si poteva arrivare a dire contro questo compagno! Per Claudio viene appositamente coniato il reato di "concorso morale" nell'omicidio Talierno, un'abberrazione giuridica tra le tante in vigore col "nuovo diritto speciale" che corona un vicenda che dimostra tutta la miseria politica e morale di quell'apparato di servi, dall'informazione alle forze di repressione, che realizzano gli ordini e i desideri dell'intero sistema dei partiti. Ed è lo stesso che succede a Bepi, che avendo la "sfiga" di essere "un padovano" viene ovviamente ritratto dai giudici come un orditore di chissà quali trame eversive: e questo perché Bepi è, come Claudio e come tanti altri compagni, un militante comunista, un quadro politico che da anni lotta con gli operai e i proletari in tutto il Veneto per offrire una prospettiva credibile di organizzazione di classe contro i sempre più incessanti attacchi alle condizioni di vita e di lavoro condotti dalla congrega di governo-patroni e sindacato.

pagina 22 la parte cancellata è stata aggiunta, al di là che ne era condivisibile gran parte del discorso delle ultime 4 righe della cancellatura. L'inserimento nel discorso di un compagno di un'altra realtà (l'ultimo citato, ricercato per fatti specifici su delazioni di Oliviero dovute a rapporti tra br e comitati comunisti di anni precedenti), era funzionale all'operazione di cancellazione del progetto rivoluzionario di rapporto avanguardie/organismi di massa che si era sperimentato nel 1981 in particolare.

Ma nonostante questa pesante cappa di repressione che si vuole imporre sulla fabbrica, l'iniziativa di lotta continua a riprodursi. Con la primavera il Capannone, sede dei cassaintegrati e del Comitato dei Lavoratori, diventa punto di riferimento per i disoccupati, i precari, gli operai e i lavoratori di tutta la zona.

Contro questo si scagliano ancora una volta sia il sindacato, che tenta di impedire l'agibilità di tale spazio, sia l'azienda che chiama a più riprese ingenti forze di polizia a presidiare militarmente lo stabilimento e a schedare i compagni del movimento. Contro questi tentativi la risposta dei cassaintegrati è immediata: cortei interni che mettono in fuga i dirigenti e una clamorosa "fermata" di protesta davanti alla mensa che coinvolge in assemblea più di 2000 operai, servono immediatamente a ristabilire il principio della libera agibilità del capannone.

Questo periodo vede anche svilupparsi in fabbrica iniziative spontanee di solidarietà per Franco Belotto che al rientro al lavoro si trova licenziato: mozioni d'ordine al CdF, scioperi autonomi dei suoi compagni di lavoro richiedono il reintegro al suo posto di lavoro e di lotta.

Il ritorno almeno di Franco serve senzadubbio a infondere coraggio e nuova tensione e quando con l'estate il sindacato presenta l'ennesima piattaforma di contratto burla. questa viene duramente respinta in tutte le assemblee che approvano invece, praticamente all'unanimità, la mozione presentata dai compagni col contenuto politicamente qualificato dal rifiuto della linea riformista, con una rivendicazione articolata di riduzione dell'orario, rientro dei cassaintegrati, nuove assunzioni e consistenti aumenti di salario.

Fin qui arriva per il momento la nostra storia di lotte e di costruzione dell'organizzazione di classe in fabbrica. È una storia che non si è interrotta e che continua tutt'ora ma vogliamo soprattutto poterla continuare assieme a Claudio e a Bepi, così come l'intero movimento comunista nel nostro paese lavora per uscire da questa "congiuntura repressiva" rivendicando la libertà di tutti i compagni in un nuovo slancio di lotte di massa.

Il fatto che tanti compagni siano in carcere non deve essere accettato con rassegnazione o con l'abitudine con cui stiamo accettando passivamente tante cose, troppe.

Claudio e Bepi stanno scontando la vendetta di chi ha voluto colpire in loro la rappresentazione della ripresa delle lotte operaie al Petrolchimico: sono in galera per averci aiutato, per averci indicato il percorso fattibile della nostra liberazione. La liberazione di questi compagni deve sempre restare in testa alle nostre rivendicazioni e diventare coscienza che la nostra lotta per dispiegarsi vittoriosa deve seguire la strada del consolidamento della nostra forza politica, della nostra volontà di potere organizzata autonomamente e una volta per tutte senza ambiguità, fuori dalla logica dei partiti e di questo stato, contro questo sistema che produce morte e sfruttamento, per il comunismo!

- LIBERTÀ PER CLAUDIO E BEPI E PER TUTTI I COMUNISTI DETENUTI!
- RILANCIAMO CON SEMPRE PIÙ FORZA E VIGORE LA LOTTA OPERAIA AUTONOMA AL PETROLCHIMICO ALLA FACCIA DI TUTTI COLORO CHE PER CONTINUARE A SFRUTTARCI O A "SVENDERCI" CHIAMANO I POLIZIOTTI IN FABBRICA E MANDANO I COMPAGNI IN GALERA!
- W L'ORGANIZZAZIONE AUTONOMA DI CLASSE!

pagina 31. Il rilancio della lotta, o almeno la sua continuità, e la sua internità (del CLP) al movimento delle autoconvocazioni, avvenne dall'interno della fabbrica, e non dai soggetti politici che cercarono di appropriarsi di questa realtà dopo i blitz del febbraio 1982. Tant'è che ne furono espulsi nel giugno 1983. Nel convegno "Crisi economica e repressione", del 1985, una volta sbattuti in galera un paio di compagni del nostro CDML di Marghera, poterono affacciarsi al convegno un'altra volta, come *centro di comunicazione comunista veneto*, ma fu un'eccezione ed uno scherzo della storia, dopo quanto dissero alla Gran Guardia nel febbraio 1984 (cfr. [Testi del Coordinamento regionale Veneto-Friuli contro la repressione](#)). La rottura del 1982 e la volontà di interpretare la lotta armata come funzionale tout court alla repressione, non faceva parte della nostra storia, né di quella di Augusto e compagni dell'estate 1968 a Marghera (indipendentemente dalla sua successiva adesione alla dissociazione, lui che alla lotta armata non aveva certo partecipato da combattente né da gregario), né di quella dell'Assemblea Autonoma cui partecipavano compagni delle Br, né di quella del Comitato Operaio né delle lotte del 1981. Di quelle che partecipai sono testimone, delle altre porto i ricordi delle lotte dei compagni di *Lavoro zero* (sorto subito dopo la fine dell'Assemblea Autonoma) e *Controlavoro* tra il 1976 e il 1979, non certo del Toni N. e delle sue manipolazioni politiche malriuscite, oscillanti tra la apologia teoretica delle lotte, e i progetti megalomani e ostili alla strategia che la lotta armata stava proponendo alla classe dalla campagna di primavera in poi (*Per il partito dell'autonomia*, Rosso, 1978).

Mi sovviene, contro le Linee Opportuniste di Destra di sempre, BEN SCAVATO, VECCHIA TALPA !!!

Paolo Dorigo, militante comunista prigioniero marxista-leninista-maoista

attualmente in detenzione domiciliare per motivi di salute, sano e lucidissimo di mente nonostante la tortura